

CONTRASTI

parrucchieri

Gianni International

Bronte (CT) - Via Cav. di V. Veneto, 13
tel. 095 - 69 15 50

Grazia Di Silvestro

Randazzo (CT) - Via Coclite, 79
tel. 095 - 92 34 73

Giuseppe Bonina

Maletto (CT) - Via Cappellini, 6
tel. 095 - 69 90 96

Anno II n. 13 - Luglio-Agosto 1995

lo specchio e il piacere



Giuseppe Bonina

Quaderni di cultura politico-ambientale del circolo "Etna-Simeto"

Lo Specchio e il Piacere

Anno II n. 13
Luglio-Agosto 1995
Suppl. a Logos n. 56
Aut. Trib. Milano n. 34/82

Direttore responsabile
Teresio Zaninetti

In redazione:
Alessandra Ciraldo,
Sebastiano Ciraldo,
Silio Greco,
Palmiro Mannino,
Vincenzo Pappalardo,
Nunzio Sanfilippo,
Giuseppe Severini,
Vincenzo Sciacca.

Il disegno di copertina è di
Mariella Previtera

Redazione in C.le A. Volta, 9
Bronte (CT), tel. 7722836
7721527.
(Telefonare dopo le 20,00)

UNIPOL ASSICURAZIONI

Agenzia Generale di Bronte
P.za On. V. Saitta, 15 Bronte
Tel./fax 69 28 29
Agente Generale Procuratore
Gatto Geom. Luigi

Sommario

Pag. 3
La celebrazione infinita
Vincenzo Sciacca

Pag. 6
Il grosso neo sulla tomba
del Venerabile Capizzi
Sebastiano Ciraldo

Pag. 8
I risultati dei Referendum
a Bronte

Pag. 9
L'olocausto atomico ac-
cadde 50 anni fa a Hiro-
shima e Nagasaki
a cura della Redazione

Pag. 12
Pensieri di pace
a cura della Redazione

Pag. 13
Lettere alla Redazione

Pag. 18
Ottocento letterario
Mandrillo

Pag. 21
La vegetazione, il suolo,
gli incendi, le alluvioni
Giuseppe Patti

Pag. 26
Rapporto medico-famiglia
Salvatore Spitaleri

Pag. 31
L'angolo dei bimbi
a cura di Alessandra

La celebrazione infinita

di Vincenzo Sciacca e Sebastiano Ciraldo

Ecce Homo

Sul finire del mese di maggio, a Catania, si è commemorata con tanto di lapide la figura di Luigi Castiglione, avvocato brontese nato il 21.6.1881, da un umile carrettiere e una industriosa casalinga. Il Castiglione studia prima nel Liceo di Bronte, poi a Roma, presso i Salesiani e infine alla Gregoriana. Interrotti gli studi in seguito ad una crisi vocazionale si ritira a Catania dove, nel 1909, consegue la laurea in giurisprudenza. Divenuto abilissimo e famoso avvocato fu sempre attento alle esigenze dei più deboli, accettando spesso di lavorare gratis per loro. Nel 1947 divenne deputato regionale, nel '48 nazionale. Quanti lo conobbero lasciarono varie testimonianze della sua rettitudine e della sua dedizione agli studi. Con queste poche righe assolviamo anche noi al dovere inevitabile della commemorazione, e passiamo di corsa ad altro.

Cultura e amministrazione

Le amministrazioni comunali, le associazioni, i circoli culturali hanno in queste ricorrenze celebrative un passaggio quasi obbligato. In provincia (ma provincia è anche Catania) organizzare la cultura significa soprattutto organizzare cerimonie piene di decoro, di cravatte regimental e calzini in tinta. C'è poi l'illustre oratore che sciorina il suo discorsetto dattiloscritto nel quale è

Editoriale

soprattutto evidente la capacità di disquisire forbitamente intorno al nulla e al pressappoco. L'illustre oratore ha in genere ricevuto un invito da una qualche autorità, egli sa bene di non sapere un accidente dell'argomento sul quale è invitato a parlare, ma non si sente di fare uno "sgarbo" a chi ha così cortesemente richiesto la sua presenza, perciò interviene, soprattutto confidando nella pochezza culturale dell'uditorio. In genere gli va bene, gli fanno complimenti, gli offrono pasticcini e targhe ricordo (o medaglie, medaglioni ricordo) e se l'organizzazione ha fatto le cose "in grande" vedrà il suo intervento pubblicato negli "atti" del convegno, titolo prezioso per eventuali concorsi accademici.

Naturalmente noi da questi incontri "culturali" non ci aspettiamo nulla di diverso: la cultura autentica è restia a farsi amministrare, non sopporta le cravatte regimental e talvolta neanche gli "atti" dei congressi. La cultura autentica nasce sempre "contro" e non "dentro" le amministrazioni. Dalla contraddizione insanabile tra cultura e amministrazione deriva quel quantum di grossolano e di patetico sempre presente in tutte le manifestazioni culturali organizzate, ma soprattutto in quelle che non dissimulano una semplicistica finalità celebrativa. Gli scambi sociali che si verificano in tali manifestazioni risultano gratificanti per tutti i componenti: per gli organizzatori che si sentono così quasi novelli mecenati, per l'oratore che ha la possibilità di esibire le proprie nozioni di fronte ad un uditorio culturalmente subalterno che lo appercepisce come "auctoritas", per gli intervenuti che, per qualche mezz'ora, hanno l'illusione di essere stati ammessi nelle sfere della cultura "alta", dalle quali invece, proprio in virtù di tali manifestazioni, vengono irrimediabilmente esclusi. La funzione che, quindi, gli "eventi" celebrativi svolgono è assimilabile ad un oppio: si offre la parvenza di quello che in realtà, categoricamente, si nega. Amministrare la cultura ha sempre significato, almeno in epoca moderna, eliminarne la carica eversiva, la potenzialità di scepri, farla scadere a nozionistico borbottio.

Le occasioni celebrative rappresentano anche il momento in cui i ceti egemoni celebrano se stessi, sfoggiando lo status conseguito e il potere raggiunto, travestendo, con insulsi orpelli semiculturali socializzati, la loro predominanza economica. Ma allora, queste celebrazioni prive di "lumi" a chi giovano?

L'argomento, vi confessiamo, ci ha un po' stufato, ma dovevamo pur rispondere a certi (mancati) affondi polemici nei confronti di tre o quattro articoli apparsi sulla nostra rivista, alcuni di V. Sciacca, alcuni di V. Pappalardo.

Sull'argomento, giuriamo giurini giuretta, non torneremo più. Per ora chiudiamo

mo con un elenco, e valga come ultimo argomento probatorio contro la cultura amministrata e leuntuose celebrazioni. Scherziamo, naturalmente. Dante scrisse il suo poema in esilio, Cecco Angiolieri scriveva nelle taverne e nei bordelli, Petrarca in aperta campagna. Pirandello scrisse il suo primo romanzo appoggiando i fogli ad un ulivo nella campagna girgentina, Hegel se ne stava cogitabondo ed almanaccante di fronte a poderosi boccali di birra, Mann scrisse in esilio come anche T. W. Adorno, W. Benjamin presentò ad un concorso accademico il suo saggio sul dramma barocco tedesco: la commissione non ci capì niente e lo bocciò, Baudelaire scrisse la sua prima poesia in un caffè, l'ultima in un bordello, Bukowski scriveva solo quand'era sbronzo, Apollinaire solo quand'era eccitato, l'accademia della Crusca preferì alle splendide "Opere morali" leopardiane, la prosa gretta e stucchevole di un purista. Benedetto Croce non conseguì mai una laurea regolare, Giovanni Verga neanche, Leonardo Sciascia neppure, e v'immaginate Proust che tiene una conferenza sull'uomo illustre di turno della sua città?

..... oltre la siepe

Che la cultura vera sia eversiva nel senso di "rivoluzionaria" non è necessario dimostrarlo perchè la storia parla chiaramente. I grandi cambiamenti epocali sono sempre preceduti da una cultura innovativa che guarda caso è portata da una classe sociale che si contrappone alla classe dominante al potere. Ed è proprio la classe sociale storicamente in ascesa (all'avanguardia) che chiede alla scienza e alla cultura di conoscere il mondo, esercitando in questo modo una funzione innovativa, rivoluzionaria. Mentre la classe sociale al potere (dominante), in antagonismo con le altre classi, chiede alla scienza e alla cultura di fabbricare le catene, esercitando in questo modo una funzione di controllo, di conservazione e quindi reazionaria.

La nostra paura non è tanto nel vedere la siepe, intendendo con essa le pastorellerie celebrative di chi, come abbiamo detto, esterna il suo stato sociale ritrovandosi con i suoi "simili" in occasione di..., per...; ma ci fa paura il buio che c'è oltre la siepe, cioè il vuoto del presente che si tenta di camuffare con una pseudo cultura, rivolta al passato, da utilizzare come alibi per un presente forse più equivoco e torbido del passato. Perchè non cerchiamo insieme di avere una concezione leopardiana della cultura, immaginando creativamente l'"oltre la siepe", col dare spazio all'altra cultura?

Commenti



Il grosso neo sulla tomba del Venerabile Capizzi

di Sebastiano Ciraldo

Avevamo ragione noi quando nel numero 2 del giugno 1994 de "Lo specchio e il piacere" scrivevamo che c'era un neo sulla tomba del venerabile (pag.5) costituito proprio dal nome di Marcello Dell'Utri scolpito sul sarcofago: se non è profanazione questa! A distanza di un anno il neo è diventato grosso, tanto grosso che somiglia a un bubbone maligno, perchè Marcello Dell'Utri è stato arrestato con l'accusa di evasione fiscale. Sul conto con la giustizia per Marcello Dell'Utri non c'è solo l'evasione fiscale, ci sono legami inquietanti con la mafia per il traffico d'armi, le fatture false e la campagna elettorale. Avevamo ragione noi quando a conclusione dell'articolo, dopo aver parlato del club di Forza Italia a Bronte, scrivevamo: "Una domanda sorge spontanea: che rapporto c'è tra Marcello Dell'Utri (alla luce dell'inchiesta dei giudici catanesi oggi possiamo aggiungere anche Aldo Papalia n.d.r.) e il club di Forza Italia di Bronte, passando anche per la tomba del Ven. I. Capizzi dono della Fininvest (che ha un debole per i venerabili) sponsor Marcello Dell'Utri ex allievo del Collegio Capizzi?". E se la conversione a Forza Italia (di Dell'Utri e Berlusconi) di Buttiglione, folgorato "sulla via di Arcore", e dei buttiglioniani locali, con in testa Firrarello, fosse un miracolo per intercessione di

Marcello Dell'Utri, perchè il sindaco, l'arciprete e l'assessore non chiedono al buon pastore Bommarito la riapertura della causa di beatificazione del nostro venerabile?



MEELO
IDROSANITARI
&
CERAMICHE

Via Omero, 57 Bronte - tel. 095 69 12 06

Errata corrige: sul n.12 a pag.28 il nome dell'autore dell'articolo è Maurilio Calleri e non Maurizio.

Referendum 11/6/95: Risultati

	Italia		Bronte	
	SI	NO	SI	NO
1 Rappresentanza sindacale	49,98	50,02	56,12	43,87
2 Rappresentanza contrattazione collettiva	62,1	37,9	57,63	42,36
3 Pubblico impiego	64,7	35,3	57,30	42,69
4 Soggiorno cautelare	63,7	36,3	45,85	54,14
5 Privatizzazione Rai	54,9	45,1	43,48	56,51
6 Autorizzazione commercio	35,6	64,4	43,67	56,32
7 Trattenute sindacali	56,2	43,8	60,05	39,94
8 Legge elettorale comuni	49,4	50,6	53,72	46,27
9 Orari Negozi	37,5	62,5	42,14	57,85
10 Reti televisive	43,0	57,0	28,75	71,24
11 Spot	44,3	55,7	31,73	68,26
12 Raccolta pubblicità	43,6	56,4	28,09	71,90

L'olocausto atomico accadde solo 50 anni fa
a Hiroshima e Nagasaki.

a cura della Redazione

Il 6 e il 9 agosto del 1945 saranno ricordati, dai giapponesi e da tutti gli uomini che vivono sulla terra, come i giorni della catastrofe. Per la prima volta, la scienza si era messa al servizio della morte, aveva costruito la bomba atomica. Un aereo americano lanciò le bombe sulle città giapponesi e la distruzione e la morte furono spaventose. Al ricordo di quel fatto, noi oggi invociamo la pace e condanniamo la guerra. Ci chiediamo perchè ancora oggi nel mondo c'è guerra, violenza e morte? Perchè ancora oggi molti esseri umani vivono nella più grande miseria e muoiono di fame?

Perchè molti bambini non possono guardare con speranza al futuro? Oggi a distanza di 50 anni la situazione mondiale non promette nulla di buono, sono aumentate le zone dove si combatte; la Francia riprende gli esperimenti atomici; le armi di distruzione incrementano il mercato mondiale e favoriscono l'escalation dei conflitti etnici, interetnici e continentali; la divisione del mondo che dopo la seconda guerra mondiale si fondava su due distinte zone di influenza est-ovest, oggi non esiste più perchè domina incontrastato l'ovest; la fame, le malattie, lo sfruttamento schiavistico di intere popolazioni, il razzismo e ogni forma di intolleranza nei confronti dei diversi (extracomunitari o altri...) creano una frattura insanabile tra nord e sud del mondo. Tutti questi interrogativi e queste riflessioni ci portano a concludere che il cammino dell'uguaglianza, della giustizia e della pace è ancora lungo e difficile. Prendendo parte alle celebrazioni del cinquantesimo anniversario dalla fine della guerra, Takashi Hiraoka, sindaco di Hiroshima, e Hitoshi Motoshima, sindaco di Nagasaki hanno tenuto una conferenza stampa. Vi diamo alcuni estratti dei loro discorsi. Takashi Hiraoka: «Le tragedie di Hiroshima e Nagasaki segnano l'avvento dell'era atomica. Gli Usa percepiscono il bombardamento come la fine della seconda guerra mondiale. E' un punto di vista razionale, ma io ho un punto di vista umanitario. Conoscendo la natura indiscriminata delle armi atomiche e gli effetti secondari causati dalla radioattività sulle generazioni future, ritengo che le armi atomiche siano in netta violazione del diritto internazionale. Il diritto internazionale non proibisce la guerra, ma proibisce quelle armi che causano "sofferenze umane non necessarie". Le bombe atomiche sganciate su Hiroshima

e Nagasaki hanno ucciso indiscriminatamente la popolazione civile, gli anziani, le donne e i bambini. Malgrado attualmente regni la pace, vi sono trecentomila "hibakusha", ovvero persone esposte alle radiazioni. Negli Usa coloro che giustificano l'utilizzo delle bombe atomiche asseriscono che esso era necessario per salvare un gran numero di vite umane. Non è un argomento convincente. Dall'autunno del 1944, il Giappone aveva cominciato a cercare un modo per negoziare la pace. Naturalmente gli Stati Uniti erano consapevoli di questi sforzi. Il Giappone aveva perso la capacità di continuare la guerra, e quindi il lancio delle bombe atomiche non era assolutamente una necessità. Alla conferenza di Yalta del febbraio 1945, l'Unione sovietica aveva accettato di dichiarare guerra al Giappone entro tre mesi dalla resa tedesca. Timoroso di una maggiore influenza sovietica nell'estremo oriente, gli Stati Uniti dovevano dimostrare che era grazie al loro potere che il Giappone si era arreso».

Hitoshi Motoshima: «Il 9 agosto 1945, una bomba atomica esplose a circa 500 metri sopra il distretto di Urakami, nel nord della città di Nagasaki. L'esplosione creò all'istante una palla di fuoco di 560 metri di diametro, con una temperatura di diversi milioni di gradi centigradi al suo centro, e di 7000 gradi al suolo. La



città sottostante fu assalita da feroci raggi di calore, da una detonazione che causò venti di 500 metri per secondo, e una mortale radioattività. La gente fu immediatamente bruciata e gettata fra le macerie. Altri che riuscirono a sopravvivere raggiunsero carponi la riva del fiume in cerca d'acqua e morirono, pelle e capelli bruciati col sangue che gli scorreva dalla bocca. Più di 73000 dei 240000 abitanti di Nagasaki morirono prima della fine del 1945, e molte migliaia morirono successivamente. E' vero che c'erano industrie militari a Nagasaki, ma le vittime delle bombe atomiche furono per la maggior parte bambini, donne e altri cittadini innocenti. Rifletto gravemente sull'attacco giapponese di Pearl Harbor e sull'aggressione giapponese in Asia. Ma volete dirmi che, a causa di queste atrocità e di queste aggressioni giapponesi, non c'è bisogno di riflettere sul fatto che un'arma sterminatrice e senza precedenti sia stata utilizzata su una comunità di civili? Credo che, insieme all'Olocausto, le bombe atomiche siano state il più grande crimine contro l'umanità di tutto il ventesimo secolo. Credo anche che ci siano state due ragioni per il loro lancio, a parte "l'affrettare la fine della guerra" sostenuto dagli Usa: provare il "progetto Manhattan", che costò agli americani due miliardi di dollari; verificare gli effetti del plutonio».

Letture consigliata:

Karl Bruckner, Il gran sole di Hiroshima, Giunti Marzocco.



Pensieri di pace

a cura della Redazione

“Utopia è quello che oggi non c'è, ma che ci sarà domani”

“Se uno sogna da solo è un sogno, ma se sogna insieme è la realtà che comincia”
(da un canto brasiliano)

“Sarà un grande giorno quando i nostri asili avranno tutti i soldi di cui hanno bisogno e la marina militare dovrà fare una colletta per comprare le armi da guerra”
(Virginia Woolf)

“Il modo migliore in cui noi possiamo aiutarvi a prevenire la guerra è nel non ripetere le vostre parole e non seguire i vostri metodi, ma trovare nuove parole e creare nuovi metodi”
(Virginia Woolf)

“Crescere e allevare i bambini non è considerato “lavoro”, ma lavorare in un esercito che li uccide sì. Pagate le donne, non l'esercito!”

A CHI VUOL FARE L'AMORE
INVECE DELLA GUERRA RICORDO CHE
LA GUERRA NON CONDOTTA
IL RISCHIO DELL'AIDS
NEANCHE SE FATTA
CON PARTNERS
OCCASIONALI



Abbiamo ricevuto la lettera dell'architetto Luigi Longhitano che ci permette di portare a conoscenza dei nostri lettori un documento di un certo valore sotto il profilo storico. Con piacere pubblichiamo sia la lettera che il documento allegato.

Da molto tempo leggo con curiosità ed interesse, i quaderni di cultura politico - ambientale del circolo “Etna -Simeto”, pubblicati con cadenza mensile. L'iniziativa di pubblicare, opinioni, fatti, storia, in uno di fare informazione sulla nostra città e sul nostro territorio, la ritengo meritevole di lode, anche se non condivido alcune scelte editoriali. La mia lettera ha lo scopo di portare alla luce il genio di uno degli uomini illustri della nostra città, ‘Antonino Di Gaetano’, -(Antonino Di Gaetano, architetto, nato a Bronte il 2 gennaio 1906, deceduto a Firenze il 13 luglio 1989, iscritto all’Ordine degli Architetti di Firenze il 15 giugno 1938 al numero d’ordine, 28)-architetto ed insigne professore di Restauro dei Monumenti alla Facoltà d’Architettura dell’Università degli studi di Firenze. Il personaggio di cui sto per parlarvi ha consegnato alla nostra città già nel 1935, la sua tesi di laurea dal titolo “Il Piano Regolatore Generale di Bronte”, -(La tesi di laurea dell’architetto Di Gaetano è in parte conservata nella Biblioteca del Real Collegio Capizzi di Bronte)-nulla d’eccezionale se non fosse che i piani regolatori furono istituiti solo nel 1942. -(La legge urbanistica che istituì i piani regolatori è la legge n°1150 del 1942)- Fatta questa breve premessa vado al motivo principale di questa mia iniziativa: Vi chiedo nei limiti della programmazione editoriale dei quaderni dello “Specchio e il Piacere”, di pubblicare una relazione presentata dal prof. Antonino Di Gaetano al VII Congresso Nazionale di Storia dell’Architettura, tenutosi a Palermo dal 24 al 30 settembre del 1950, dal titolo: “Possibilità di Parziali

Lettere alla Redazione

Ripristini di Antiche Strutture Architettoniche nella Chiesa Madre della SS. Trinità in Bronte". -(Copia degli atti del Congresso in versione integrale sono conservati presso la Biblioteca del Real Collegio Capizzi di Bronte)- La relazione offre spunti per rivisitare la nostra storia cittadina in un'ottica del tutto nuova, anche per i non addetti ai lavori, il tema trattato dà anche la dimensione del grande amore che l'architetto Di Gaetano aveva per la sua città natale. Al Congresso parteciparono oltre all'architetto brontese i maestri dell'architettura italiana, ne cito alcuni, i più noti: Saverio Muratori, Giuseppe Lugli, Giuseppe Samonà, Bruno Zevi. Con l'auspicio che la nostra città tributasse tutti gli onori, anche se postumi alla figura di questo suo figlio, ringrazio la redazione per l'attenzione che vorrà prestare a questa relazione sulla storia della città di Bronte. Colgo l'occasione per porgere cordiali saluti.

IL DOCUMENTO:

POSSIBILITÀ DI PARZIALI RIPRISTINI DI ANTICHE STRUTTURE ARCHITETTONICHE NELLA CHIESA MADRE DELLA SS. TRINITÀ IN BRONTE

Antonino Di Gaetano

La Chiesa Madre della SS. Trinità in Bronte sorge a Sud-Ovest dell'attuale Centro (Chiesa del Rosario) spostatosi dall'antico per la costruzione della rotabile occidentale etnea che da Catania raggiunge Taormina. Il vecchio centro, lungiforme e detto lo stesso "Piazza", lambiva a sud la Chiesa Madre intitolata alla SS. Trinità, anche quando, nel sec.

XVI, furono riunite le due Chiese della Trinità e di S. Maria più antica e più grande. La striscia di colata lavica del 1651, che investì e coprì Bronte con una striscia est-ovest di poco più di un chilometro, lasciò intatta la Chiesa, essendo scesa a sinistra alla distanza di un centinaio di metri. Altre colate laviche precedenti - quelle del 754, 822, 1170 ricordate con documenti - non hanno mai intaccato il corpo principale di fabbrica della Chiesa di S. Maria che è fondata su terreno argilloso. Della facciata Sud è immaginabile l'antica parete di arenaria tenuamente calda, con le monofore e con gli archetti di coronamento. Chiesa di architettura sobria, almeno all'esterno, ma linda e composta nei volumi, misurata nei rapporti di pieno e vuoto. Il risveglio architettonico anteriore al mille del periodo di transizione o preromanico, espresso nella riedificazione di edifici specie religiosi, non poteva non influire sulla prima formazione di questa nostra Chiesa il cui titolo più antico conosciuto è quello di S. Maria. Per i caratteri dei particolari negli elementi d'architettura oggi a

vista, è da tener presente che, nel periodo di transizione, alle forme nostrane si inserirono quelle di un popolo, l'arabo, che allora aveva raggiunto un alto grado di sviluppo. Se i saggi da effettuare sul monumento daranno i risultati che prevedo, avremo un ritrovamento e un recupero architettonico tale da superare il confronto e la prova, ahimè lunga e dura come dirò, con la chiesa intitolata a S. Maria, ma appartenente alla famosa e nota Abbazia di Maniace. Questa nostra Chiesa potrebbe essere attribuita a Carlo Magno, cui molte chiese italiane vengono attribuite. Tenuto conto della sua vita, il Radice, Storia di Bronte, pag. 47, lo fa presente a Messina, parlando di colate laviche nel territorio di Bronte e riporta che "quella dell'882 atterri Carlo Magno". Mi sembra non essere lontano dal vero nell'immaginare questa Chiesa nella sua primitiva espressione paragonandola, nella nuda e potente eleganza architettonica, all'interno del Duomo di Cefalù. La monofora sul fianco sud ha particolari di modulazione plastica, di taglio e di rapporti vuoto-pieno che sentiti nella più intima espressività dei piani moderatamente alternati e negli strombi, preannunciano la sveltezza delle dodici colonne all'interno, le linee e le forme aggraziate dei rispettivi capitelli, il tutto racchiuso tuttora nei massicci pilastri di consolidamento. Prova che in un tempo -si crede nel sec. XVI -parve imprudente continuare a far gravare su quegli esili e snelli sostegni le agili arcate sovrastanti. Una causa, la più attendibile, quella dei terremoti frequenti nella zona etnea, avrà determinato il provvedimento che ora ci vieta, ma ci conserva, la visione delle originarie strutture. Alcuni particolari decorativi di un portale o di un vuoto sulle pareti della Chiesa, si vedono oggi ornare l'ingresso di una casa di Via Parrinello, posta a pochi metri dallo spigolo nord della Chiesa. Dette decorazioni sono racchiuse in quattro mezzi archi perlati a tutto sesto. Nei pezzi di arenaria - oggi coperti da spessi e protettivi strati di calce - sono raffigurati in rilievo animali di significato religioso e rosoni, il più grande di forme classiche. Tutto è rappresentato con un senso di ampiezza e spazialità. Gli elementi della parete nord, lasciati a vista nonostante il processo di ingrandimento della fabbrica compiuto nel sec. XVI, sono i soli generalmente noti, ma non riconosciuti nel loro effettivo interesse storico.

Sono stati sempre detti "antichi" quando, in tempi in cui sarebbe stato risolutivo documentare la priorità di nascita rispetto ad altra Chiesa, ciò avrebbe deciso una diversa e favorevole soluzione di interessi civici. Gli arditi e tradizionali sostenitori d'essi, non pensando di avere dalle testimonianze dell'architettura locale l'aiuto e le prove necessarie, in un tempo e precisamente quando coprivano le strutture, ora da rimettere in luce, preoccupati o dalle condizioni statiche della Chiesa o dalle ragioni di solo culto, ossia di amplia-

mento della stessa, non seppero vedere ed intendere l'architettura del loro maggiore e più significativo edificio. Oggi questo tema è affidato al restauro che, per le modifiche dei vari secoli scorsi, ritengo perseguibile solo parzialmente. Dovendo inoltre rispettare elementi di architettura cinquecentesca, si tratterà saperla accostare a quella più antica ed a quella di qualche epoca intermedia.

Gli elementi sulla parete nord -dimenticati fors'anche per la loro ubicazione secondaria, grigia e di tramontana - sono stati per me i più indicativi. Sulla scorta della monofora che corrisponde al pieno del pilastro, e non al vuoto della prima arcata di destra, posi la mia attenzione alla superficie d'intonaco, corrispondente ed opposta, della parete sud.

Il ritrovamento di quest'altra monofora fu non difficile e sulle orme di questa mi mossi al tentativo di ritrovamento di una seconda sulla sinistra: risultato negativo, ed invece, spostata a destra, una finestra cinquecentesca. Giudico che la monofora ricercata sia stata asportata per la breccia aperta sulla parete ove inserire il portale cinquecentesco in arenaria verde. Quella del sec. XVI, e che ritroviamo nel campanile, dovette sostituire -reputo fino al tempo delle grandi luci aperte più tardi fra le lunette delle volte settecentesche della navata maggiore - la funzione di quella ricercata. Corrisponde al vuoto e circa al centro dell'arcata. Tale asimmetria mi conferma, in limiti adeguati, che in quel tempo la copertura all'interno della Chiesa doveva essere a cassettoni ed a travi, successiva all'altra originaria.

Altro elemento della parete nord -escluso il portale che è evidente nel suo valore - è lo spigolo dell'antica chiesa.

Penso che questo limite appartenga alla parte absidale di S. Maria. La primitiva chiesa verrebbe così a voltare le spalle all'attuale Centro ed a mostrarsi di fianco e da mezzogiorno oltrechè con la fronte su la prima positura della cittadina che era a sud-est. Due motivi in ogni modo giustificano l'ipotesi che l'abside fosse stata dalla parte di nord-est: l'orientamento - di norma, secondo il costume liturgico del tempo, ad est e in casi come a Firenze di SS.

Apostoli, di S. Miniato al Monte a sud-est -ed alcune caratteristiche planimetriche del monumento che denunciano un lieve restringimento verso l'attuale ingresso principale. Circa l'orientamento, secondo assi intermedi, con al centro quello di levante, ho già accennato con esempi. L'uso non è quindi nuovo e l'orientamento di un complesso quale il "castrum" di Pesaro orientato secondo le diagonali o gli intermedi, dà altra conferma più antica e più estesa. La chiesa è ora costituita dalle tre navate appartenenti a S. Maria, da un transetto, con una cappella maggiore e due altre laterali, appartenenti alla zona o all'area prima

occupata dalla vecchia chiesa della SS. Trinità. Questa denominazione è quella prevalsa sui due titoli delle due chiese riunite. Il transetto è chiuso nei lati corti da due altari barocchi (1655). Due cappelle per parte -sec.XVI - fiancheggiano le due navate minori. Le arcate su le antiche 12 colonne presentano l'intradosso a tutto sesto. Avevo iniziato i saggi per il ritrovamento delle arcate. Riuscii, dato il breve tempo a mia disposizione, ad accertare la loro presenza - in pietra arenaria -all'imposta. Delle altezze delle singole navate e della posizione del coronamento ad archetti nulla ora posso dire. Sarà possibile ritrovare le prime. I secondi, penso, siano esistiti fino al tempo in cui fu decisa la trasformazione consecutiva alla riunione delle due Chiese. Quelli che oggi si vedono coronare la navata maggiore, sono una riproduzione, nel loro tempo, degli altri originari scomparsi. Anche le monofore del campanile e quella ritrovata a fianco del portale a sud, ripetono nello schema quelle di cinque o sei secoli prima. Saggi opportuni dovrebbero permettere di trovare almeno le tracce degli archetti scomparsi. Egualmente non ho potuto accertare l'esistenza di alcuna monofora al di sopra delle arcate. Del loro ritrovamento mi fa sperare la posizione delle ampie finestre del sec. XVIII aperte sulla navata principale. Se le antiche monofore avessero avuto la loro posizione in corrispondenza dei vuoti delle arcate, le attuali avrebbero inghiottito le più piccole e delusa prematuramente

la speranza del ritrovamento nei pieni di muro lasciati fra le grandi finestre. In breve, come mi è consentito, ho accennato agli elementi a vista ed esposto alcuni giudizi e ipotesi.

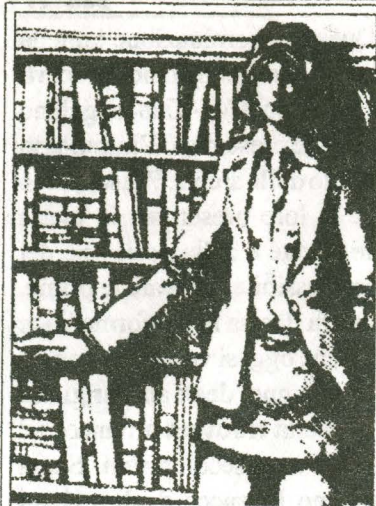
Secondo una premessa ed un cenno iniziale, occorre ora porre e fare un confronto. E se la mia tesi di una chiesa di S. Maria in Bronte più antica o almeno precedente a quella di Maniace, darà risultati positivi, la storia dell'architettura, consentendo il recupero, criticamente scientifico e praticamente concreto, di una parte almeno del monumento, avrà contribuito a risolvere delle questioni di storia civile, dando la possibilità di una chiara e definitiva interpretazione di documenti scritti.

(continua)



Ottocento letterario

di Mandrillo



Cultura

La colpa più grave di Alessandro Manzoni non è l'aver composto le stucchevoli musicchette de "Gli inni sacri", fece di peggio. Gli capitò tra le mani un manoscritto graffiato e dilavato, un cartoccio rosicchiato dai topi e mezzo illegibile, scritto con snervante stile secentista, dove si narravano gli strani casi di un gaglioffo a nome Renzo Tramaglino, e di una prostituta, Lucia Mondella. Il contenuto era veramente scabroso e Manzoni s'infregolò di pubblicarlo. Ma aveva infiniti scrupoli, la storia era qua e là troppo licenziosa, che mai avrebbero pensato i suoi quattordici figli? Ed Enrichetta Blondel, la piccola ingenua moglie, non si sarebbe tutta scandalizzata? Oh! Lei era veramente un angelo purissimo, basti pensare che costrinse lo sfigatissimo Manzoni ad aver rapporti esclusivamente dal pertugio delle mutande, poichè non volle mai completamente spogliarsi, e mostrarsi a lui ignuda e invereconda.

Correggendo qua e là qualcosa, rimuginava Manzoni, aggiungendo qua e là qualche particolare, rivedendo il linguaggio, il manoscritto si potrebbe pubblicare. Ne venne fuori una lunga noiosissima pappardella intitolata Fermo (Renzo) e Lucia, ma il titolo non convinse troppo Enrichetta che suggerì al Manzoni di intitolare l'opera "Gli sposi promessi". Manzoni nicchiò,

voleva fare vedere ad Enrichetta che in casa i pantaloni li portava lui e addirittura stravolse il titolo proposto da Enrichetta, alla fine il polpettone manzoniano si intitolò "I promessi sposi". - Che pazzesca cagata! - commentò G. Leopardi quando gli capitò per le mani il romanzo del suo illustre collega. Leopardi lesse di malavoglia "I Promessi Sposi", che gli pareva una insopportabile novellina tirata troppo per le lunghe. Ha tutta la nostra comprensione smaliziata. Ma che cosa il Manzoni alterò del manoscritto originale? Anzitutto Lucia, come dicevo, non era quell'inumano ricettacolo di virtù spacciato dal Manzoni, ma una prostituta, alquanto sozza, nota anche a G. G. Belli col nomignolo "Largona". Di lei Bernardo Scairo autore di una "Cronica de la mignotteria secentesca" scrive: "Lucia Mondella fu dedita al meretricio in quel di Lecco, famosa e nomata puranco ne' dintorni ma sozzissima, adusa al trivio e al quadrivio, capace financo di darsi a gratis, in suffraggio delle anime del purgatorio". Di lei il dotto Abate La Tresca nel suo "De vera fellatione", dice così: "Lucia Mondella glubit carnem Lecci nepotum" (Lucia Mondella sfianca la schiena dei giovani di Lecco). Stando a siffatte autorevoli testimonianze non può esservi dubbio sulla professione vera della protagonista dei "Promessi Sposi". Ma andiamo a Renzo Tramaglino. La controversa questione è questa: Com'è che Renzo non diede mai neanche un bacio, neanche una carezza a quella libertina di Lucia? Le ipotesi sono varie. Edoardo Canavense, giovine laico e venditore di lupini sostenne, or non è molto, che Manzoni cassasse per pudicizia gli inverecondi amplessi fra i due. Ma noi disponiamo di altra preziosa testimonianza che ci permette di superare la non molto convincente prospettiva del Canavense. Ugolino da Bagnasco scrive infatti: "Intra Lucia Mondella et il filatore Tramaglino, non fuvvi giammai commercio carnale". Può parere stranissima cosa questa di un filatore, fidanzato ad una prostituta che si mantenne in castità, ma abbiamo un documento risolutivo che ci permette di fugare ogni dubbio. Una lettera, di datazione incerta, che Renzo Tramaglino scrisse al Griso, il losco bravaccio suo compare:

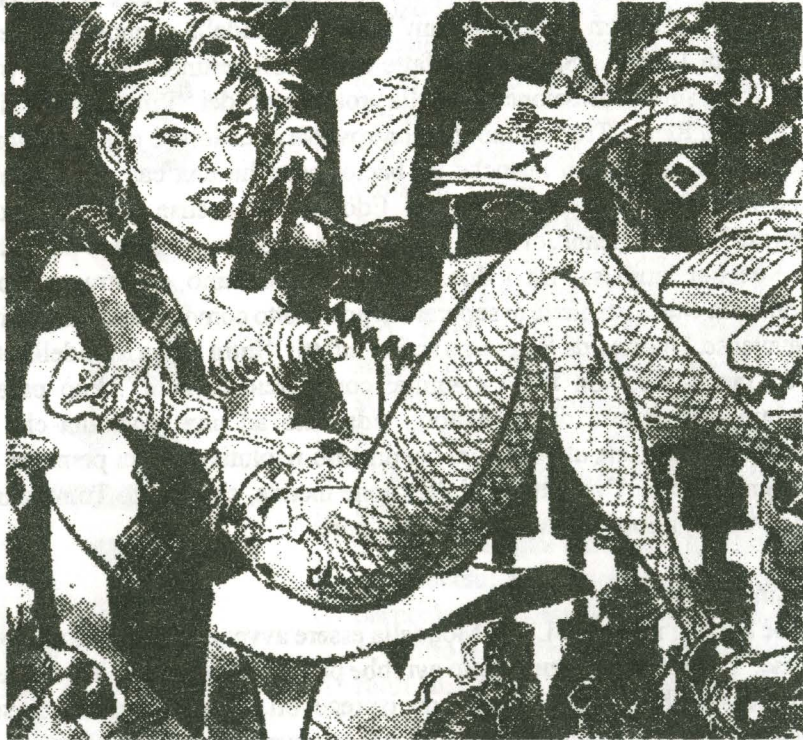
Carissimo Griso

Comechè appresi il ratto di Lucia Mondella essere avvenuto, grande letizia mi comprese. Finalmente L'innominato avrebbe potuto soddisfarsi con lei a sazieta e a me ne sarebber venuti denari non ispregevoli. Ma poi appresi di sua conversione, di come negò pagarmi mercede per avere io il ratto favorito, non avendo egli consumato l'appetita pietanza. Consegnare la Lucia Mondella a Don Rodrigo non è più possibile, la recente peste lo colse e se già non è morto langue impotente in qualche lazzaretto. Imperciocchè, essendosi tutto questo

verificato, nè io nè te, possiamo più sperare di cavar denari da la rapita mignotta, priegoti ammazzarla con grande discrezione e gittar ne l'Arno la carne sua consumatissima.

Renzo Tramaglino.

Ecco dunque la verità: Renzo e Lucia non ebbero commercio carnale semplicemente perchè non furono fidanzati; Renzo Tramaglino, in combutta col Griso, la fece rapire per venderla come schiava a L'innominato, essendosi però questo convertito, ed essendo morto Don Rodrigo, altro possibile acquirente, Lucia Mondella fu gozzata dal Griso. Per il resto Manzoni ha inventato tutto.

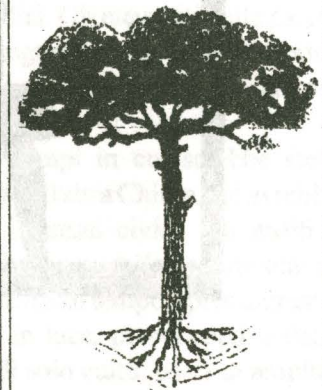


La vegetazione, il suolo, gli incendi, le alluvioni

di Giuseppe Patti

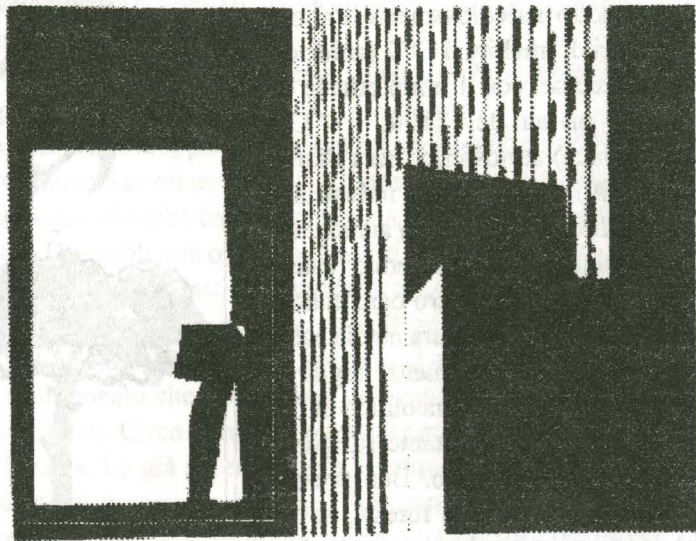
La vegetazione è una componente indispensabile dell'ambiente e degli ecosistemi naturali. Per l'uomo, sin dalla sua comparsa, è stata una importante "risorsa" energetica. Oggi ha un elevato valore paesaggistico, scientifico e culturale ed è fondamentale per la conservazione del territorio. La vita sulla terra dipende dall'ossigeno che essa, attraverso la fotosintesi clorofilliana, fornisce all'atmosfera. L'impiego sempre più massiccio di carboni fossili ed idrocarburi ha accresciuto del 25% il CO₂ (anidride carbonica) presente nell'atmosfera; nel medesimo periodo il disboscamento a vasta scala ha ridotto pericolosamente le risorse naturali capaci di smaltire il CO₂ (anidride carbonica) in eccesso, con il ritmo attuale di inquinamento, prima del 2100, il CO₂ (anidride carbonica) atmosferico sarà duplicato rispetto all'inizio dell'era industriale (1850). Tale raddoppio, oltre a far aumentare il livello di inquinamento atmosferico (causa di oltre 200.000 morti di cancro ogni anno), potrebbe far salire la temperatura media sulla terra di alcuni gradi con conseguenze negative difficilmente prevedibili. Nel neolitico la foresta rappresentava un importante rifugio e riserva alimentare per l'uomo. Ben presto, esso cominciò ad attaccare le foreste, sostituendole con terreni coltivabili e pascoli. Sin dall'età del ferro (1000 anni a.c.) il legno è stato utilizzato come combustibile nelle for-

Ambiente



naci per fondere il ferro. Le civiltà mediterranee furono responsabili di una enorme regressione delle foreste. I Fenici spogliarono le famose foreste di cedri del Libano. Platone, nel IV sec. a.c., lamentava il progressivo e irrimediabile denudamento delle montagne greche. In Italia gli Etruschi, furono responsabili di ingenti disboscamenti: essi vi impiantavano le fonderie in prossimità dei boschi, quando la zona era completamente disboscata, si spostavano in un'altra. Nonostante tutto fino al XVIII sec. i boschi erano notevolmente estesi. Da allora, con l'aumento della popolazione, il fiorire dell'agricoltura e la nascita delle industrie, il disboscamento ha assunto proporzioni massicce.

Nel 1815, l'Abate Recupero descrive il territorio etneo ricchissimo di foreste, parla del bosco etneo come di una selva impenetrabile. A partire dall'800 con lo sviluppo delle ferrovie, in Europa, le antiche selve hanno ricevuto un grave colpo. Poi le guerre hanno contribuito notevolmente alla rarefazione di boschi naturali. Subito dopo l'armistizio del 1943 le truppe straniere intrapresero vastissimi e irrazionali tagli di boschi sia per le loro necessità immediate, che per fornire legname ai loro paesi. Nell'ultimo secolo, i boschi hanno subito una riduzione da 22 a meno 5 milioni di ettari, di cui il 60% in territorio montano, 35% in territorio collinare e il 5% in pianura. Il bosco esercita un'azione di



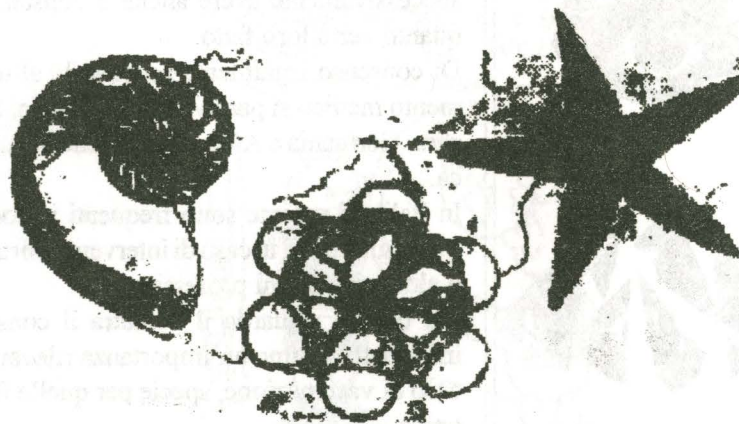
dispersione delle acque piovane attenuando le portate di piena. Infatti intercettando la pioggia, proporzionalmente alla sua massa fogliare ed in funzione dello stadio vegetativo, limita o annulla gli effetti della caduta dell'acqua sul suolo e favorisce i fenomeni di evapotraspirazione. Con la diminuzione dei boschi sono aumentati i disastri ambientali provocati da dissesti, alluvioni, frane ed altri fenomeni geomorfologici, con il tributo di centinaia di morti e ingenti danni all'economia. Le ultime tragedie di Stava, Valtellina, Val pola, Genova, Piemonte, Giarre e Acireale rappresentano solo la punta di un iceberg che minaccia l'intero territorio italiano. Infatti, in Italia, il 40% del territorio è soggetto a frane e il 16% si trova in uno stato di profondo dissesto. L'attuale dissesto provoca erosione del suolo, perdita di terreno agricolo, danni alle colture, ai boschi, ai manufatti, interrimento di invasi, alluvioni, frane ecc.. Il suolo è il luogo ed il supporto per la produzione primaria (derrate alimentari, materie prime per l'industria, risorse energetiche), pertanto la sua perdita rappresenta una diminuzione per l'economia di un paese. Nel 1972 a Stoccolma in occasione della conferenza sull' "Ambiente umano" organizzata dell'ONU, fu elaborata la "Carta del suolo" dove vi sono enunciati i principi della razionale gestione del suolo, risorsa naturale indispensabile per un armonico sviluppo dell'umanità che dobbiamo preservare nella sua integrità. In questa carta tra l'altro, nel comma 12 sta scritto: "I governi e le autorità amministrative devono pianificare e gestire razionalmente le risorse rappresentate dal suolo. Il suolo costituisce una risorsa vitale, ma limitata. Deve quindi essere oggetto di una pianificazione razionale che risponda non solamente ai bisogni attuali, ma garantisca anche per il futuro la conservazione del suolo nella biosfera". Nel suolo, grazie alle trasformazioni enzimatiche favorite dalla presenza di microbi (batteri, funghi, alghe, actinomiceti), si svolgono importanti processi di autodepurazione delle acque inquinate, inoltre, se ben protetto dalla vegetazione, favorisce l'accumulo di sostanza organica in superficie e la restituzione delle "basi" sottratte alle piante e influisce sul microclima. Se da un lato il suolo e la vegetazione svolgono un ruolo fondamentale per la stessa presenza dell'uomo sulla terra, da parte della collettività non corrisponde una adeguata consapevolezza nel conservare, difendere e pianificare il loro utilizzo. Basti pensare che gran parte della legislazione in materia è disattesa o mal applicata. La L. 349/86, che istituisce il Min. dell'Ambiente, conferisce allo stesso, tra l'altro, il potere di inibire opere che danneggiano l'ambiente. La L. 183/89, dopo oltre 20 anni di travagliata gestazione, programma, pianifica ed attua tra l'altro: La sistemazione e la regolazione dei corsi d'acqua, la difesa dalle inondazioni e dagli allagamenti, l'attività di prevenzione e di allerta. La stessa legge detta

norme per il funzionamento dei Servizi Tecnici dello Stato, chiamati a realizzare il Sistema informativo Unico e la rete nazionale di rilevamento e sorveglianza. La L.61/94 istituisce l' Agenzia Nazionale Protezione Ambiente che promuove: "La ricerca di base e applicata sugli elementi dell'ambiente fisico, sulle condizioni generali di rischio, la realizzazione del sistema informativo e di monitoraggio ambientale in raccordo con i Servizi Tecnici Nazionali". La L.431/1985 dovrebbe tutelare le aree di interesse ambientale e vincola per 200 metri le aree limitrofe ai boschi, per 150 metri le rive dei fiumi e torrenti e per 300 metri le rive lacustri e marine, ecc. . Chi dovrebbe applicare e far applicare le superiori leggi spesso si giustifica affermando che mancano i fondi, il personale, o che intoppi burocratici condizionano negativamente l' applicazione delle disposizioni legislative. A molti viene il sospetto che tutto ciò non sia casuale, anche perchè quando ci sono i disastri, almeno apparentemente, si trovano fondi, tecnici e procedure d'urgenza, e il sospetto aumenta notevolmente se si pensa che sarebbe sufficiente il bilancio dell'ultima alluvione genovese per coprire le spese di funzionamento dei Servizi Tecnici a supporto delle strutture preposte per la difesa del suolo e per la prevenzione dei rischi ambientali.



Oggi anziché fare piani di coccodrillo basterebbe che si iniziasse seriamente con il monitoraggio completo e sistematico del territorio e con una corretta pianificazione, invece, nella maggior parte dei comuni italiani mancano gli strumenti urbanistici o quando ci sono mancano del supporto di studi geologici, che mettano in risalto i rischi geomorfologici presenti nel territorio e che suggeriscano come intervenire per difendersi da essi, manca in definitiva una cultura di gestione corretta del territorio rispettosa delle condizioni ambientali e naturali. Fino ad oggi si è preferito in nome del "Progresso" la cementificazione dei fiumi e dei suoli, il disboscamento di interi bacini, non si è fatto abbastanza per combattere la piaga degli incendi boschivi, non sono stati predisposti piani regolatori, paesaggistici, di bacino come strumento di governo del territorio, ecc., si è sacrificata un' economia "minore", basata sulla corretta fruizione e gestione del territorio, per favorire i grandi appalti, i finanziamenti a pioggia, la politica delle grandi opere, spesso fonti di clientelismo, di corruzione e di sviluppo della criminalità organizzata.

Forse perchè la politica dell' "emergenza" fa comodo a tanti, soprattutto alla maggioranza della "vecchia classe politica" che con questa ha lucrato, imbavagliato, ha permesso rapide ascese di carriera a cosiddetti "tecnici esperti", aggiungo: complici e corrotti. Nei prossimi mesi altre emergenze saranno nelle prime pagine dei giornali, le alluvioni a Nord e gli incendi a Sud, i ministri e gli esperti di turno parleranno di piani, di finanziamenti, di limiti e di polemiche ma di prevenzione nessuno e l'Italia continuerà a incendiare e franare.



Sanità



Rapporto medico-famiglia

Dott. Salvatore Spitaleri (Pediatria)

Nel rapporto medico di medicina generale si ha un rapporto diretto con il malato anche se questo è coadiuvato dai familiari.

Nel rapporto pediatra bambino questo rapporto è mediato dai genitori, senza di essi la prestazione professionale stessa non può essere svolta.

Oggetto della visita, della prestazione, dei bilanci di salute è il bambino, ma l'interlocutore è la Famiglia, i Genitori, per lo più la madre. E' un rapporto essenzialmente basato sulla fiducia. La normativa attuale prevede per quanto riguarda il paziente e i familiari il consenso informato. Parleremo noi del consenso informato e del rapporto di fiducia.

Informed consent: è un termine entrato nel lessico americano nel 1957 che prevede per i medici americani di informare il paziente e successivamente avere anche il consenso su quanto verrà loro fatto.

Di consenso legalmente accettabile al trattamento medico si parlava già in Francia, Svizzera, Germania e Austria prima che in America.

In Italia di recente sono frequenti i procedimenti giudiziari in caso di interventi chirurgici o altre prestazioni professionali.

Per quanto riguarda il pediatra il consenso informato assume un'importanza rilevante in caso di vaccinazione, specie per quelle facoltative.

In Italia il consenso informato ha acquistato in questi ultimi anni un notevole rilievo; sancito dall'articolo 32 della costituzione che dice "la salute è un fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti".

Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge.

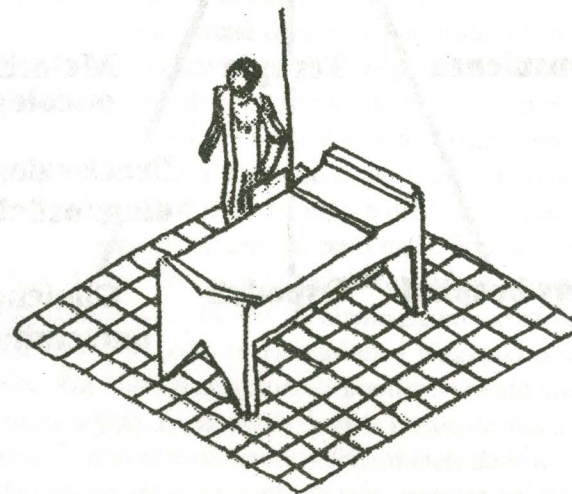
La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana." questo concetto è ribadito dall'articolo 13 della costituzione che recita: "la libertà personale è inviolabile..." inoltre l'articolo 5 del codice civile recita "...Gli atti di disposizione del proprio corpo sono vietati quando cagionino una diminuzione permanente dell'integrità fisica..."

Come vediamo la normativa giuridica è notevole.

Sul consenso informato il comitato nazionale per la bioetica il 22 giugno del 1992 ha dedicato uno specifico documento che affronta il tema sotto vari profili etico, clinico deontologico e giuridico.

Il rapporto di fiducia è un superamento del consenso informato ma non può e non deve prescindere da esso.

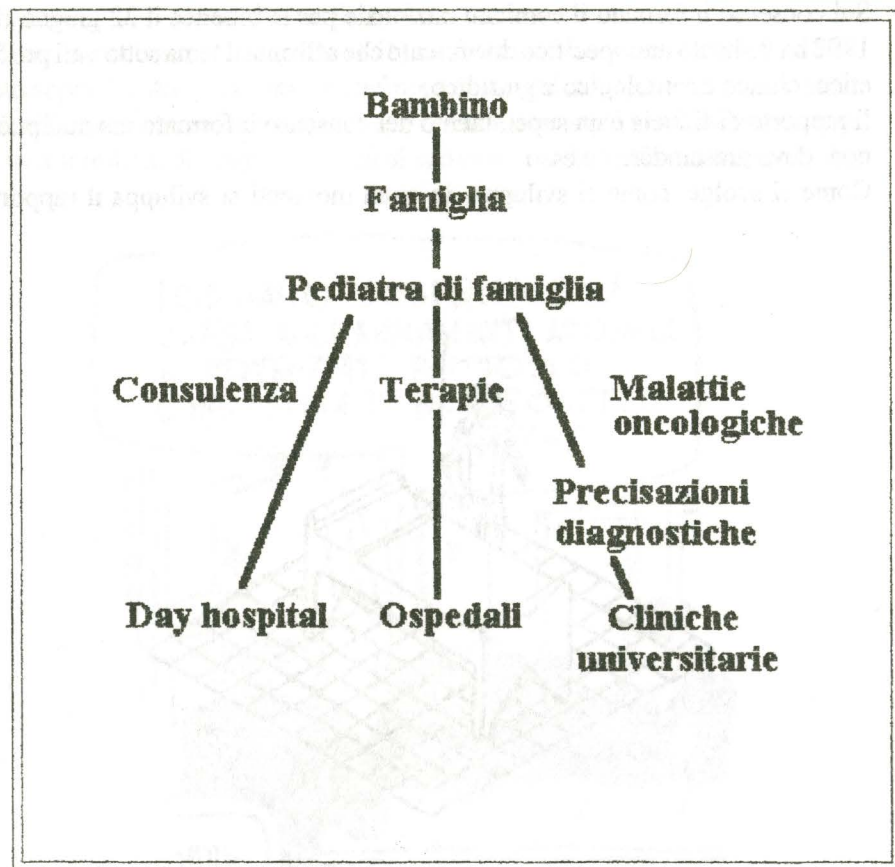
Come si svolge, come si sviluppa, in quali momenti si sviluppa il rapporto



pediatra-famiglia.

Il rapporto pediatra-famiglia si sviluppa nei momenti di:

- prevenzione (bilanci di salute, controlli prevaccinali ecc.) che di solito avvengono nell'ambulatorio del pediatra.
 - nei momenti di diagnosi e cura che di solito avvengono in ambulatorio o al domicilio del paziente.
 - nei momenti di riabilitazione.
 - nelle visite a soggetti non ambulabili stabilite dal dpr 315/90 art. 1 allegato D.
- Voglio accennare brevemente poiché è un tema dei nostri giorni alla
- pediatria al telefono: una forma nuova nel rapporto pediatra famiglia che può



essere usata solo a completamento ma giammai in sostituzione delle visite.

Possiamo dire che l'attività del pediatra presenta un ritmo circadiano di questo tipo:

- le visite ambulatoriali.
- le domiciliari.
- on-line no stop: la notte esiste la guardia medica, ma nonostante ciò sono frequenti le telefonate al pediatra per essere rassicurati.

La funzione del pediatra nella famiglia è quella di mediazione.

Rassicura i genitori più apprensivi (per lo più giovanissimi o anziani).

Stimola i genitori menefreghisti ad interessarsi del bambino.

Un'azione di disturbo nel rapporto tra il pediatra e la famiglia è rappresentata dai nonni, dagli zii e dalle così dette "comari".

Per quanto riguarda il rapporto pediatra-famiglia vorrei fare le seguenti considerazioni:

- sono numerose le coppie in cui entrambi lavorano quindi con impossibilità che uno solo dei genitori, sempre lo stesso si prenda cura del bambino e lo accompagni sempre alla visita pediatrica.
- accanto a questo l'aumento delle separazioni che si è avuto negli ultimi due anni in Italia ci fa capire come il pediatra diventi una figura centrale per seguire il bambino.

Se aumenteranno secondo questa curva le separazioni in Italia più della metà di bambini vivranno o con uno o con l'altro dei genitori.

Ciò cosa comporta?

Aumentando i divorzi e le separazioni nel 2000 avremo un rapporto tra il bambino-uno dei genitori e il pediatra il quale andrà ad informare l'altro genitore.

Accanto ai divorzi vi sono i genitori emigrati. Noi vediamo nei nostri ambulatori tanti bambini accompagnati dalle nonne.

Quindi il pediatra diventa colui che nella stabilità e continuità conosce tutta la storia delle malattie del bambino, i suoi bilanci di salute, le sue problematiche. Oggi, rispetto a prima, la figura del pediatra è diventata una figura centrale per il bambino, ma il pediatra non può da solo risolvere tutte le problematiche del bambino.

Noi abbiamo il bambino, la famiglia, e il pediatra di famiglia.

Il bambino può andare per consulenze nei day-hospital, ma è sempre a lui che fa ritorno.

Può andare negli ospedali per terapie che non si possono effettuare a domicilio. Può andare nelle cliniche universitarie per una precisazione diagnostica, per le

malattie oncologiche.

Ma il bambino ritorna sempre al pediatra.

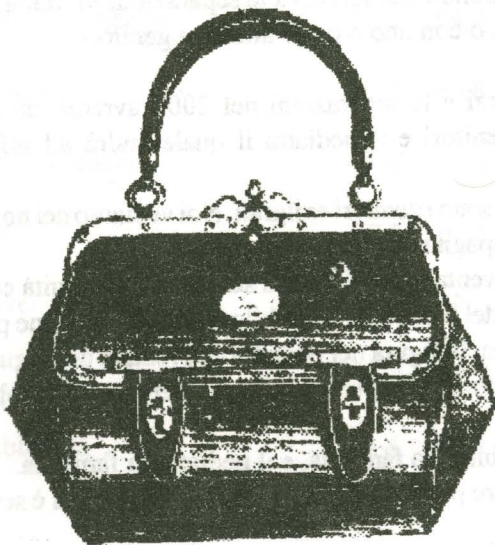
A conclusione possiamo dire che:

- il medico dei secoli scorsi si trovava da solo con il malato non avendo, con la famiglia, alcun rapporto se non di notifica dello stato di salute e la prescrizione di eventuali cure per il malato;

- il medico condotto, invece, nella sua solitudine, offriva al malato e alla sua famiglia oltre alle cure mediche assistenza psicologica;

- il pediatra di famiglia, oggi, unito in associazioni (fimp, acp ed altre), in stretta collaborazione con il pediatra universitario ed ospedaliero offre al bambino una assistenza completa, ed è di valido sostegno alla famiglia per affrontare l'ospedalizzazione, nei momenti più "neri", nelle malattie neoplastiche, per far sì che curare possa rappresentare, per il bambino, qualunque sia il suo stato di salute, essenzialmente vivere la sua vita nella unica dimensione valida: la sua vita con gli altri.

Non era mia intenzione esaurire completamente l'argomento, ma solo comunicare le mie conoscenze e servire come stimolo per un eventuale dibattito.



Langolo

a cura di Alessandra

dei bimbi

Il mio Paese

di Alessandra Ciraldo

Bronte, il mio paese, prende il nome da un ciclope che insieme a Sterope e Piracmon erano considerati fonditori di metalli e lavoratori del ferro; queste notizie ci sono tramandate dal greco Esiodo e dal latino Virgilio. Il mio paese si trova alle falde dell'Etna, la sua storia coincide dal punto di vista naturalistico con la storia del vulcano. Tutte le eruzioni che nel corso dei secoli si sono susseguite, hanno modificato il territorio e costretto molto spesso gli stessi abitanti a cambiare le loro abitazioni. Il primo documento in cui viene nominato Bronte risale al 1094.

Successivamente altri documenti ne

attestano l'esistenza. Ma la storia del nostro comune ha senz'altro inizio nel 1535 quando, con la venuta dell'imperatore Carlo V, ci fu l'unificazione dei Casali. Cultura e civiltà a Bronte hanno significato istituzioni scolastiche, religiose e sociali. La prima guerra mondiale fu un'esperienza luttuosa per il nostro paese come ci testimonia il monumento ai caduti. La seconda guerra mondiale fu avvertita per il passaggio delle truppe tedesche e americane dopo il luglio del 1943. La popolazione raggiunge i 20.000 abitanti e l'economia è caratterizzata dall'agricoltura, anche se è prevalente il terziario oltre ad alcuni settori dell'artigianato. Le risorse del



paese sono il metano, l'acqua, il territorio, i boschi e la coltura pregiata del pistacchio. Il nostro paese si colloca sia nel Parco dell'Etna, sia nel Parco dei Nebrodi. Il paese si è esteso con molte abitazioni a nord e a sud, con i due quartieri residenziali di Borgonuovo e Sciarotta. La caratteristica del clima è quella di un paese di montagna, freddo d'inverno e caldo-temperato d'estate, con le stagioni intermedie abbastanza fresche. Attività ricreative, di svago e sportive non presentano alcuna opportunità, mancando cinema, discoteche, teatri e strutture sportive adeguate. Per lo studio e la cultura ci sono scuole di ogni ordine e grado, tranne l'università. Le biblioteche pubbliche sono quella comunale e quella del Collegio Capizzi, oltre a quelle scolastiche. Molto rinomate sono le istituzioni dei Conventi, del Collegio Capizzi e dell'Ospedale. Quest'ultimo serve una popolazione superiore a quella del nostro Comune perchè abbraccia tutta l'U.S.L. n.39. I mezzi di trasporto sono: La ferrovia Circumetnea e i pulman di linea che collegano Bronte con tutta la provincia. Concludo dicendo che nonostante sia il paese in cui sono nata, mi sarebbe piaciuto vivere in un'altra località.



Le oche cigno

Racconto illustrato per i più piccini
(3^a parte)

Il melo non le disse nulla. La bambina corse più avanti. Trovò un fiume di latte con le rive di frutta candita.

- Fiume di latte dalle rive di frutta candita, dove sono andate le oche-cigno?

- Mangia un po' di questa frutta con il latte e te lo dirò.

- In casa mia non si mangia nemmeno la panna...

La bambina corse a lungo nei campi e per i boschi. Il giorno si volse in sera, non si poteva più fare nulla e bisognava tornare a casa. D'un tratto vide una casetta con una finestrella, che se ne andava in giro, ritta su una zampa di pollo.

Nella casetta la vecchia Baba Jaga filava il capecchio, e su una panchetta c'era il fratellino che giocava con delle mele d'argento. La bambina entrò nella casetta:

- Salve nonnina!

- Salve, carina! Qual buon vento ti porta?

- Sono passata tra muschi e paludi e mi sono bagnata la veste, vorrei scaldarmi un pochino.

- Siedi un po' qui a filare.

La Baba Jaga le diede il fuso e se ne uscì.



I disegni della rubrica "L'angolo dei bimbi" sono di Maria Ciraldo